

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19/02/2009

ARGOMENTI:

- L'Uisp contro la riapertura delle supercarceri all'Asinara e a Pianosa (2 artt.)
- Michel Platini contro il calcio business e il traffico dei baby calciatori
- Calciopoli: l'Aia non riammette Paparesta
- Doping: Fifa e Uefa contro i nuovi test
- Sport e violenza: scontri nel derby di Milano, 7 arresti
- Sport e razzismo: lo insultano dagli spalti, si fa espellere per protesta
- La box femminile conquista i giochi di Londra 2012
- La storia della squadra femminile di pallamano di Badolato (CZ)

CARCERE

17.0918/02/2009

Uisp: "No alla riapertura delle supercarceri sull'isola dell'Asinara e a Pianosa"

L'organizzazione: "La scelta del governo sacrifica due aree protette di pregio e valore e lo fa contro il volere delle rispettive regioni, Sardegna e Toscana. Critichiamo sia la politica carceraria del governo, sia la sua politica ambientale"

ROMA - L'Uisp - Unione italiana sport per tutti, è contraria alla proposta di riapertura delle carceri dell'Asinara e di Pianosa, inserita nel decreto sicurezza. L'Uisp interviene sulla base della sua esperienza quotidiana di attività di sport per tutti sia nei Parchi, sia nelle carceri. Inoltre nell'aprile del 2008 ha stipulato un protocollo d'intesa con il ministero dell'Ambiente per ridurre l'impronta ambientale dello sport e svolge attività sportive all'interno di alcuni Parchi nazionali.

"La scelta del governo sacrifica due aree protette di pregio e valore quali il Parco dell'Asinara, un'area marina, ed il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e lo fa contro il volere delle rispettive Regioni, Sardegna e Toscana - afferma Santino Cannavò, responsabile nazionale Ambiente e sostenibilità Uisp -. In questo modo il governo nega la valenza intrinseca di tali aree e le potenzialità di sviluppo economico che costituiscono per il territorio e per le popolazioni locali".

"La decisione del governo riapre una discussione ormai ricorrente - prosegue Cannavò - Quale deve essere l'uso e la gestione più idonea del territorio? Quale deve essere il coinvolgimento delle popolazioni locali? Quale il loro assenso ad un uso collettivo del territorio dove vivono? Il problema è sorto in Campania per la collocazione delle discariche, a Vicenza per l'ampliamento della base Nato, e oggi riguarda le isole dell'Asinara e di Pianosa. Le popolazioni locali hanno già conosciuto l'effetto negativo del vivere all'ombra di quelle carceri e hanno vissuto la tanto auspicata riconversione di tali aree in parchi naturali! La popolazione, i giovani, le forze sociali ed imprenditoriali hanno creduto in un riscatto attraverso la salvaguardia dell'ambiente e la sua valorizzazione".

"Il caso specifico - continua Cannavò - ci porta a fare delle valutazioni negative sia sulla politica carceraria del governo, sia sulla sua politica ambientale. Nel primo caso critichiamo la costruzione di nuovi carceri a discapito di programmi per il reinserimento sociale; nel secondo la mancanza di una corretta gestione delle aree protette e la loro valorizzazione sociale. Crediamo, al contrario, che le due politiche, quella sociale e quella ambientale, possano sviluppare progetti in sinergia per migliorare la qualità dei territori e la vita dei cittadini".

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

ACCEDI o
REGISTRATI

LAVORO LEGGI AGENDA ITALIA NON PROFIT CSR SHOP

di Redazione

Salva nella rubrica



Tag (Altri argomenti)



AMBIENTE. Uisp: no alla riapertura dell'Asinara e Pianosa

18 febbraio 2009

Scrivi all'autore

La proposta di riapertura delle carceri dell'Asinara e di Pianosa è inserita nel decreto sicurezza.

Scrivi qui il tuo messaggio
(max 500 battute)

L'Uisp - Unione italiana sport per tutti, è contraria alla proposta di riapertura delle carceri dell'Asinara e di Pianosa, inserita nel decreto sicurezza. L'intervento della Uisp nasce dalla sua quotidiana esperienza di attività di sportper tutti sia nei Parchi, sia nelle carceri. Inoltre, nell'aprile del 2008 ha stipulato un protocollo d'intesa con il ministero dell'Ambiente per ridurre l'impronta ambientale dello sport e svolge attività sportive all'interno di alcuni Parchi nazionali.

invia

Invia a un amico

Stampa articolo



«La scelta del governo sacrifica due aree protette di pregio e valore quali il Parco dell'Asinara, un'area marina, e il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e lo fa contro il volere delle rispettive Regioni, Sardegna e Toscana - afferma Santino Cannavò, responsabile nazionale Ambiente e sostenibilità Uisp - in questo modo il governo nega la valenza intrinseca di tali aree e le potenzialità di sviluppo economico che costituiscono per il territorio e per le popolazioni locali».

Questa decisione del governo per Cannavò «riapre una discussione ormai ricorrente. Quale deve essere l'uso e la gestione più idonea del territorio? Quale deve essere il coinvolgimento delle popolazioni locali? Quale il loro assenso a un uso collettivo del territorio dove vivono? Il problema è sorto in Campania per la collocazione delle discariche, a Vicenza per l'ampliamento della base Nato, e oggi riguarda le isole dell'Asinara e di Pianosa. Le popolazioni locali hanno già conosciuto l'effetto negativo del vivere all'ombra di quelle carceri e hanno vissuto la tanto auspicata riconversione di tali aree in parchi naturali! La popolazione, i giovani, le forze sociali ed imprenditoriali hanno creduto in un riscatto attraverso la salvaguardia dell'ambiente e la sua valorizzazione».

Questa proposta inoltre porta la Uisp a una valutazione negativa sia della politica carceraria del governo sia sulla sua politica ambientale. «Nel primo caso criticiamo la costruzione di nuovi carceri a discapito di programmi per il reinserimento sociale; nel secondo la mancanza di una corretta gestione delle aree protette e la loro valorizzazione sociale. Crediamo» conclude Cannavò, «al contrario, che le due politiche, quella sociale e quella ambientale, possano sviluppare progetti in sinergia per migliorare la qualità dei territori e la vita dei cittadini».

Tag associati all'articolo: Ambiente (+ 4478) Uisp (+ 4)

Music Hall barbieri Ry Cooder Napoli
Servizio civile Giovanni giovanardi
testamento biologico etuana Calabrò
banche casa Tremonti **Africa**
politica estera Giuseppe Morabito
disabili diritti Bomprezzi Affido
Cercio famiglia Giampiero
Ambiente Ecomondo WWF
Europa non profit VitaEurope Papa
Israele Gaza Di Biasi disabilità lettere
Carlo Giacobini



Platini contro il calcio business

“Basta col traffico di minori”

E sul caso Adriano: “No alla moviola, servono tre arbitri”

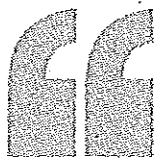
CORRADO ZUNINO

ROMA
E' un Michel Platini risoluto e ispirato, quello che va in audizione al Parlamento europeo, a Bruxelles, per chiedere che il calcio non sia trattato come una merce qualsiasi, per pretendere la specificità. «Il calcio supera i confini, il calcio appiattisce le differenze, il calcio scioglie le passioni. Il calcio, lo sport che mi ha portato dove sono oggi e mi ha dato le più grandi emozioni della mia vita, sia positive che negative, è in pericolo. I valori che il calcio rappresenta sono in pericolo». Si riferisce molto al denaro, Michel Platini, quando parla di “pericolo”. Elo fa da un paio d'anni, da quando è presidente dell'Uefa. È salito a Bruxelles, dopo lunga preparazione diplomatica, per contrastare l'atteggiamento dell'Unione europea che tratta il calcio solo come un affare, un commercio, un business: «C'è ancora una tendenza un po' perversa tra le istituzioni europee che nega l'unità della piramide del calcio e tende a isolare il calcio professionistico. Noi rifiutiamo categoricamente di essere trattati con una camicia di forza in un modello preconstituito che considera lo sport ad alto livello come una pura attività economica».

Il sistema calcio, lo raccontano innanzitutto i campionati inglesi e spagnoli, traino dell'intero movimento europeo, «nel medio periodo rischia di implodere». E allora Platini annuncia che l'Uefa interverrà direttamente per aiutare i club nel contenimento dei bilanci, la riduzione dei loro debiti: «Dopo aver consultato le società europee e spronati dai resoconti di questo Parlamento, stiamo pensando di limitare le spese dei club per i loro staff, gli stipendi e i costi dei trasferimenti fino a una percentuale legata ai loro ricavi sportivi indiretti». Un tetto di spesa collegato agli introiti, ecco. «Non imporremo diktat, ma non fermateci, sulla base di una legislazione non appropriata, mentre cerchiamo di trovare un fair play finanziario, mentre cerchiamo di creare meccanismi che favoriscano l'integrità delle nostre



N.1 UEFA
Michel Platini, 53 anni, ex stella anni Ottanta della Juventus e della nazionale francese, dal 26 gennaio 2007 è presidente dell'Uefa. A sinistra, Giuseppe Rossi, attaccante del Villarreal in azione contro il Racing Santander



Le tecnologie

Due direttori di gara in più avrebbero visto quel fallo di mano nel derby. E toglierebbero di mezzo l'80% degli errori di oggi

competizioni e più trasparenza nella gestione dei nostri affari. Club, giocatori e federazioni nazionali sono tutti d'accordo». Anche sulla riforma della Champions League, intende.

Due punti stanno a cuore a Platini, e a Bruxelles li espone con passione. Primo: no alla tecnologia nel calcio, meglio due arbitri in più a controllare le aree. «Due arbitri in più avrebbero visto il gol di mano di Adriano nel derby di Milano e toglierebbero di mezzo l'80 per cento degli errori che og-

Le spese folli

Abbiamo dei valori, il calcio non è solo affari. Pensiamo di limitare le spese dei club per staff, stipendi e costi dei trasferimenti

gi si vedono». Secondo: no al calciomercato dei minorenni, «questione sulla quale ho riflettuto molto». Oggi la libera circolazione dei lavoratori, in Europa, è fissata ai 16 anni, «ma io credo che bisognerebbe vietare le operazioni di mercato internazionali per i giocatori con meno di 18 anni». Dettaglia Platini: «Tutti siamo sconvolti quando scopriamo che bambini sono impiegati nelle fabbriche che producono i palloni, ma quando un programma televisivo mostra giovani giocatori

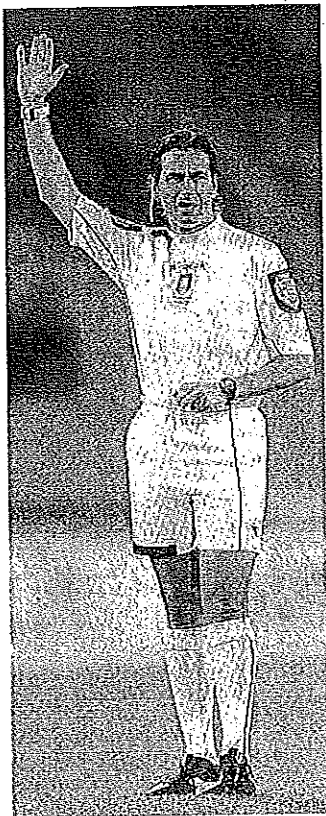
brasiliani di nove anni e racconta che grandi club europei sono pronti a ingaggiarli nessuno sembra indignarsi. Questo è traffico di minori». In conclusione, «il calcio rimane uno sport meraviglioso, ma se vogliamo che tutto rimanga inalterato tutto deve cambiare. Se vogliamo evitare che il calcio perda la sua anima e venga distrutto dal suo interno, dobbiamo prendere l'iniziativa e cambiare radicalmente comportamenti e regole. Farò tutto il possibile affinché questo possa accadere».

la REPUBBLICA

19 - 02 - 2009

L'Aia: «Paparesta non arbitrerà più»

All'unanimità
il voto del Comitato:
«Abbiamo seguito
il regolamento»



Gianluca Paparesta, 39 L'ESPRESSO

MAURIZIO GALDI

ROMA ● «Il Comitato Nazionale dell'Aia — accogliendo la richiesta dell'Organo tecnico, che ha ritenuto di condividere — ha deliberato all'unanimità di confermare l'avvicendamento dell'arbitro Gianluca Paparesta dai ruoli arbitrali della Can A e B al termine della stagione sportiva 2007-2008», poco più di quattro righe di comunicato per confermare che Paparesta non potrà più arbitrare. Il passaggio di ieri si era reso necessario dopo che il Tar del Lazio (e in seguito anche il Consiglio di Stato) avevano stabilito che la motivazione dell'organo tecnico (la Can e il designatore Collina) non era sufficientemente illustrate.

La relazione Ieri al Comitato nazionale, l'ultimo prima dell'Assemblea elettiva dell'Aia, il designatore Pierluigi Collina ha relazionato sulla richiesta di «avvicendamento» di Paparesta motivando: «Non ha arbitrato per un'intera stagione più un trimestre», come da regolamento. Unanime il voto del Comitato. Il Tar del Lazio il 19 dicembre aveva stabilito che il provvedimento di esclusione non era stato motivato adeguatamente. Il Comitato nazionale secondo il Tar avreb-

be dovuto decidere su proposta del «competente organo tecnico» (ovvero il designatore Collina), come ha fatto.

Braccio di ferro Paparesta era indagato nell'inchiesta napoletana sullo scandalo del calcio del 2006, passato indenne dalla giustizia ordinaria con un'archiviazione, aveva anche patteggiato davanti alla Disciplina nazionale della Figc il 18 giugno una squalifica di due mesi per il deferimento scattato dopo la scoperta delle schede svizzere che — secondo le accuse — sarebbero state acquistate da Luciano Moggi e distribuite ad alcuni arbitri. Nel suo caso le schede le avrebbe avute il padre, ma lui avrebbe comunque usato una di queste schede in una telefonata a Moggi. Dopo l'esclusione dai ranghi della Can Paparesta aveva fatto diversi appelli.

La reazione «A luglio, in base alla richiesta fatta dalla Can di ridurre l'organico, il comitato nazionale dell'Aia ha deciso di avvicendare sei arbitri. Ma, visto che dovevano essere nove in totale, se ne sono aggiunti altri tre (Paparesta, Bertini e Pieri, ndr) che sono stati dimessi in relazione al fatto che non avevano operato per un'intera stagione più un altro trimestre — il presidente dell'Aia, Cesare Gussoni, spiega così la decisione del Comitato all'Ansa —. La motivazione resta solo e soltanto quella data a inizio stagione e relativa al fatto che non hanno arbitrato per un anno e tre mesi».

GAZZETTA dello SPORT

19-02-2009

Controlli antidoping. Vincoli di reperibilità

Uefa e Fifa contro i nuovi test

■ Fifa e Uefa chiedono un allentamento dei controlli antidoping a sorpresa. I due organismi contestano la norma dell'Agenzia mondiale antidoping (Wada) secondo cui gli atleti devono essere reperibili

tutto l'anno comunicando con un giorno di anticipo ogni loro spostamento (si veda «Il Sole 24 ore» del 17 gennaio). Il presidente della commissione medica Fifa Michel D'Hooge ha equiparato alcune regole Wada all'"inquisizione", sottolineando come meno dello 0,1% dei test effettuati nel calcio dia un esito positivo. Il presidente Uefa Michel Platini ha detto poi che la confederazione europea è contraria a un arco di reperibilità così ampio.

SOLE 24 ORE

19.02.2009

SETTE ARRESTI

Tifoso dell'Inter rischia un occhio

MILANO Ha riportato gravi lesioni a un occhio, con sospetto distacco della retina, uno dei sei tifosi Interisti feriti negli scontri con gli Ultra del Milan all'inizio del derby sugli spalti di San Siro, comunque il più assistito d'Italia con mille steward. Lo riferisce la Digos di Milano che ha arrestato sette milanisti, quasi tutti con precedenti per reati legati al calcio. Per quattro gli arresti sono stati convalidati dal Gip. Secondo la polizia si è trattato di un'azione premeditata con l'obiettivo di punire i rivali Interisti per il danneggiamento di uno striscione. Una trentina di persone avrebbe partecipato al blitz nel primo anello della curva sud. Gli arrestati: Marco Pacini (23 anni), Marco Solarì (45), Cristian Matasciola (25), Antonino Amato (29), Luca Lucci (27), Francesco Lucci (29), Angelo Mario Vittori (35). I due Lucci, già sanzionati con il Daspo, e Pacini sono indagati per lesioni gravi.

GAZZETTA dello SPORT

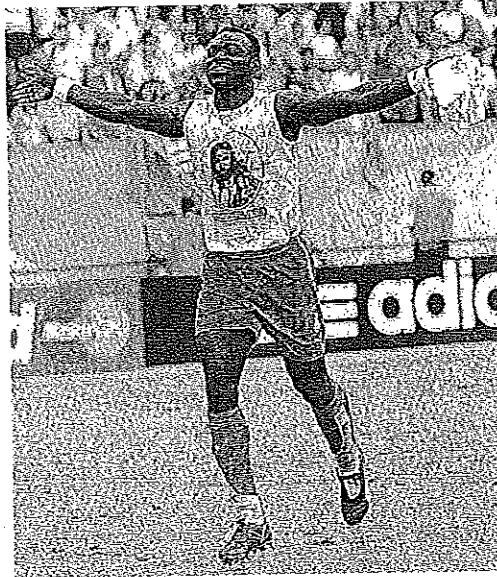
19 - 02 - 2009

IL CASO IL GIOCATORE DEL LIONE OFFESO DAI TIFOSI SI E' FATTO ESPELLERE APPOSTA

E Mensah si ribella: «Razzisti, ora basta»

STEFANO BOLDRINI

«Basta con il razzismo, con i «buuh», con gli ululati, con la Francia. John Mensah, difensore del Lione e capitano del Ghana, 26 anni, un passato italiano a Bologna, Genova, Cremona, Verona e Modena, è stato vittima domenica dell'ennesimo episodio d'inciviltà. Il fattaccio è avvenuto durante la gara Lione-Le Havre. Mensah è stato insultato per tutto il primo tempo da un tifoso avversario. È rientrato negli spogliatoi, si è tolto la maglia e ha detto «me ne vado». L'allenatore, Claude Puel, l'ha convinto a restare. Mensah è rientrato ed è stato di nuovo insultato. Mensah si è fatto ammonire due volte ed è stato espulso. La polizia ha arrestato un uomo di 21 anni. Martedì l'uomo — l'identità non è stata rivelata — è stato rilasciato. Rischia una condanna di 6 mesi di carcere, una multa di 22.500 euro e 3 anni d'interdizione dagli stadi. Per



John Mensah, 26 anni, gioca nel Lione EPA

Mensah è il secondo episodio di razzismo vissuto a Lione. Nel settembre 2008 fu fermato a un controllo di polizia, minacciato con la pistola, ammazzato, portato in carcere e dopo una notte in cella rilasciato.

Mensah, che cosa ha pensato a caldo domenica sera?

«Quando ho lasciato lo stadio l'unico pensiero era quello di tornare in Ghana. Non posso più tollerare di essere offeso e umiliato in questo modo».

Non è la prima volta che nel calcio europeo si verificano episodi di razzismo.

«È vero, ma domenica è stato un massacro. Ho giocato come esterno destro e nel primo tempo mi sono ritrovato sul lato dove erano sistemati i tifosi avversari. Mi hanno riempito d'insulti e di buuh. Alla fine del primo tempo avevo deciso di uscire. L'allenatore mi ha detto di non mollare, ma ormai non c'ero più con la testa».

In Francia lo scorso anno si è verificato il caso di razzismo del marocchino Oaoudou e 14 episodi sui quali sono state aperte inchieste. Esiste un problema francese?

«Ho giocato due anni a Rennes e non è accaduto nulla di grave. A Lione ho vissuto queste due brutte esperienze. In Italia non mi era mai accaduto».

Che cosa farà ora?

«Voglio pensarci bene. Sono un professionista, ma sono soprattutto un uomo».

GAZZETTA dello SPORT

19 - 02 - 2009

Cade l'ultimo tabù: anche le donne ai Giochi

RICCARDO CRIVELLI

MILANO ● La lunga corsa si è conclusa, la parità sportiva delle donne pugili può diventare realtà: a Milano, il comitato esecutivo dell'Aiba, la federazione internazionale del dilettantismo, ha messo a punto con voto unanime il progetto che dovrebbe garantire alla boxe femminile l'ingresso all'Olimpiade già dall'edizione londinese del 2012.

Piccoli addio Fino ad oggi, l'ostacolo insormontabile all'ammissione risiedeva nel rifiuto dell'Aiba di rinunciare a una categoria maschile per far posto alle ragazze. Di fronte al-

la grande espansione del movimento rosa mondiale, però, il presidente Wu ha accolto volentieri le richieste del Cio, approntando una proposta che prevede la soppressione dei minimosca (48 kg) tra gli uomini e la conseguente opportunità di inserire nel programma olimpico cinque categorie femminili da otto atlete ciascuna (quaranta in totale): 47 kg, 50, 53, 60, 66 e 75.

Una piccola rivoluzione che premia una disciplina in continua crescita e che ora dovrà essere ratificata dal Cio nel prossimo ottobre: poiché il progetto non comporta variazioni nel numero di atleti complessivi riservati alla boxe, non dovreb-

bero mettersi di traverso ulteriori legacci al battesimo olimpico dei guantoni al femminile.

Supercampioni Tra le altre decisioni uscite dal comitato, dove un ruolo centrale è stato giocato dal presidente Fpi Falcinelli, quella di comunicare i punteggi degli incontri solo al termine di ogni round e non anche durante per impedire eventuali tattiche ostruzionistiche dei pugili in vantaggio e soprattutto il perfezionamento della World League, il torneo che partirà nel 2010 e in pratica stabilirà i supercampioni amatoriali di sei categorie di peso (gallo, leggeri, medi, mediomassimi e massimi). Saranno costituite

12 franchigie legate ad altrettante città (sicure Mosca e Chicago, Milano è molto vicina ad averne una, interessata anche Casablanca), composte da 12 pugili, selezionati a partire dal Mondiale milanese di settembre, di cui 7 locali e 5 internazionali. I team verranno divisi in conference e le squadre di ogni conference si sfideranno quattro volte. Le vincitrici al torneo finale, che precederà il torneo individuale. Le regole: niente casco e maglietta, 5 round da 3', tre giudici che emetteranno un verdetto ai 10 come nei professionisti. Il sogno: portare i campioni Aiba a sfidare quelli iridati dei quattro enti pro'.

GAZZETTA dello SPORT

19 - 02 - 2009

SPORT

10.4718/02/2009

Dalla favola all'odissea: in serie A senza un campo dove allenarsi

Spogliatoi in comune con il bagno di un bar, campetti concessi e non consegnati: la lotta delle campionesse di pallamano di Badolato (Cz), simbolo della Calabria pulita

CATANZARO – Arrivare in serie A allenandosi per anni al buio, al freddo e sotto la pioggia nell'unica piazza del paese. Meno di una piazza: minuscola, ricavata a stento tra la chiesa degli Angeli Custodi e la statale 106 jonica, la strada della morte. Senza un palazzetto dello sport, senza uno straccio di campetto. Cosa significa vincere nella vita le ragazze calabresi della Cs Meta 2 l'hanno imparato presto. Giocare a pallamano da queste parti vuol dire affinare la grinta prima della tecnica dei passi e dei tiri in porta. Per battere l'avversario più forte: l'indifferenza delle istituzioni.

Badolato (Cz) è grande uno sputo, neanche menzionato su tutte le cartine. Una serie di palazzine anonime lungo la strada, un borgo medievale sempre in lotta per uscire dall'abbandono, 13 chiese quasi mai visitabili, un porticciolo turistico per anni sequestrato e dissequestrato dalla magistratura. Disoccupazione e deserto sociale la fanno da padroni. Unica risorsa il cuore, quando si accolgono i profughi con la sede calabrese del Consiglio italiano per i rifugiati, quando si vince con la squadra di pallamano femminile guidata da un professore delle scuole medie, Valentino Paparo. Fino alla serie A2. "Dal cortile delle medie alla massima divisione del campionato", hanno raccontato così questa favola rosa la stampa locale e nazionale e le tv satellitari. Venticinque ragazzine tra titolari e riserve, quasi tutte le adolescenti del paese. Ignare di essere così importanti, sono diventate testimonial di un bene raro: la faccia pulita dell'Altra Calabria. Con la notorietà sui mass media, anche la promessa: avrete un posto dove allenarvi. Ci sono i campi sportivi abbandonati da anni, ammantati di erbacce, incorniciati da pali pericolanti, senza una recinzione a norma. Darli in gestione alla squadra di pallamano, che si impegna a eseguire i lavori necessari, sembra la soluzione più logica e giusta.

Era quasi un anno fa, quando il commissario prefettizio Sebastiano Cento, alla guida temporanea del comune, scelse questa via, consegnando, insieme ai campetti, un futuro alle giovani atlete della Cs Meta 2. Oggi sarebbe bello raccontare delle partite finalmente ospitate in casa e della gioia delle atlete, il cui più grande sogno è "fare conoscere Badolato a tutta l'Italia, far venire qui ragazze di altre città". Ma dopo tanti mesi, i campetti, nati sul lungomare con i soldi del Patto territoriale dopo gli espropri a caro prezzo degli anni Ottanta, languono ancora deserti e fatiscenti. Le ragazze fanno la spola in altri comuni per allenarsi. I sacrifici, tutti sulle spalle delle famiglie. Motivo del contendere: gli spogliatoi, nei cui locali si trova anche il quadro elettrico per l'illuminazione, che sono diventati, negli anni di abbandono, il bagno di una paninoteca attigua. Tutto bloccato. "Ci siamo anche offerti di costruire i servizi al privato a nostre spese. Proposta bocciata. Sono anni che ci tengono sul filo: si può, non si può", racconta Anna Larocca, presidente della Cs Meta 2. Il nuovo sindaco Nicola Parretta risponde con un atto ufficiale che c'è stata "una svista" dell'ufficio tecnico competente: la struttura era già in uso al proprietario del bar. E si va avanti a botta e risposta con esposti alla prefettura di Catanzaro. Burocrazia batte buon senso 1 a zero. A farne le spese sono le giovani campionesse di pallamano. Ma sconfitte non lo sono di certo. Non hanno perso il sorriso, né la voglia di vincere, né la determinazione. "Vogliamo allenarci qui per fare crescere lo sport nel nostro paese", dice Marica Vasile, 18 anni, capitano. Il senso della battaglia lei e le compagne di squadra l'hanno capito bene: si può vincere o perdere un match, ma la vera vittoria è continuare a lottare. Sognando un palazzetto. Sognando l'impossibile, qui nel profondo sud, periferia dimenticata. (Raffaella Cosentino)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo